



Per Bankitalia questa è l'unica strada affinché l'Italia mantenga la posizione riconquistata all'estero

Flessibilità e basso costo del lavoro

Fazio: «Così si crea occupazione»

La ricetta del governatore per il Sud. Prodi: «Giù anche i tassi»

Un invito alle famiglie «Investite con cautela»

ROMA. Pericoli in vista per i risparmiatori italiani? L'eccessivo entusiasmo per la Borsa e per i Fondi d'investimento - nato anche dalla crescente disaffezione per i più «tranquilli» ma poco redditizi Bot e Cct - potrebbe costare un giorno amare sorprese? Antonio Fazio, dalla tribuna del Forex, lancia una esplicita messa in guardia. «I risparmiatori italiani hanno indirizzato in misura preponderante i loro investimenti verso le varie forme di risparmio gestito. Hanno accresciuto attraverso questo canale gli acquisti di attività estere e di azioni italiane. Si possono porre al riguardo problemi circa il grado di rischio talora inconsapevolmente assunto da famiglie e imprese in questa mutata configurazione dei loro portafogli». Attenzione, è l'avvertimento, i Bot rendono poco ma sono sicuri; in Borsa o sui mercati esteri si può guadagnare - e tanto - ma si può anche perdere. E l'impressione del governatore è che i «Bot-people» delusi dal drastico calo dei rendimenti dei titoli di Stato non siano tanto consapevoli del rischio insito negli strumenti finanziari che sottoscrivono. Dunque, ci vuole cautela, e più informazione su pregi e difetti delle varie forme di investimento: scommettere sulla Borsa di Kuala Lumpur non è impresa scevra di pericoli. Che lo sappiano i risparmiatori, ma che facciano la loro parte anche i mass media e soprattutto gli intermediari finanziari, che spesso e volentieri «glissano» pur di piazzare i loro prodotti. In un'intervista al Tg1, poi, Fazio rafforzerà la critica ai gestori, invitati a «offrire professionalità» e una «corretta informazione» alla loro clientela.

«Fazio ha fatto bene», commentano quasi unanimi (e non potevano fare altrimenti) gli uomini dei mercati interpellati dalle agenzie di stampa. Per il presidente dell'Asob, Luciano Pichler, «l'afflusso di liquidità può spingere i corsi in misura significativa rispetto ai risultati delle imprese quotate». Alberto Abelli, direttore generale della Comit, afferma che quello di Fazio «costituisce un invito all'attenzione da parte degli operatori, che devono essere pronti a un mercato ormai europeo, più aperto». «Bisogna essere molto attenti su dove si vanno a diversificare gli investimenti», dice Mario Giannelli, presidente di Aiote: «con l'abbassamento dei rendimenti sui titoli domestici si vanno a ricercare dei rendimenti superiori investendo su delle economie che non sono effettivamente all'altezza della nostra». Secondo Davide Croff, amministratore delegato Bnl, «indubbiamente il portafoglio degli italiani è in fase di transizione con un cambiamento sia della sua natura sia dei suoi rischi». Alessandro Profumo, amministratore delegato del Credito Italiano, dice che il monito di Fazio è «un grosso stimolo al ruolo di supporto alla famiglia che gli intermediari finanziari devono svolgere».

R.G.I.

ROMA. Per creare occupazione serve più flessibilità del mercato del lavoro al Sud. Antonio Fazio, governatore di Bankitalia, di fronte alla platea degli operatori finanziari riuniti a Napoli per il convegno del Forex-Aiote-Asob-Atic-Aiaf, rilancia con forza un suo tradizionale cavallo di battaglia: se la priorità è il lavoro, occorre che gli imprenditori nel Mezzogiorno possano pagare salari ridotti ai loro dipendenti e che possano assumere e licenziare con meno vincoli. Anche questa è una delle «riforme» che permetteranno all'Italia di mantenere nel tempo la posizione che ha faticosamente riconquistato nel consesso internazionale.

L'analisi di Fazio e la ricetta proposta non sono nuove, ma è importante l'enfasi con cui il governatore ripropone al governo - di cui loda, ma molto di sfuggita, i risultati conseguiti sul fronte economico - una strategia a tutto campo mirata a rilanciare l'economia. Il problema dell'Italia (come dell'intera Europa) oggi è quello di combattere la fortissima disoccupazione concentrata in alcune aree. Una disoccupazione «keynesiana» che deriva da una carenza di domanda effettiva (ovvero un basso livello dei consumi delle famiglie e degli investimenti privati e pubblici). Per rilanciare la domanda, dice Fazio, bisogna rimuovere una serie di ostacoli che tarpano le ali del sistema economico (a partire dalle gravissime carenze di alcuni servizi pubblici), tenere sempre a bada l'inflazione, continuare a tagliare la spesa pubblica, ridurre la pressione fiscale e contribuire. Ma soprattutto si deve trasformare in investimenti produttivi in grado di creare occupazione (dunque stipendi e consumi oggi inesistenti) le risorse finanziarie disponibili, quelle estere che potrebbero essere attratte, e quelle che addirittura vengono trasferite - la «delocalizzazione» - da imprenditori italiani oltreconfine. Nell'ultimo quinquennio, è stato di 30.000 miliardi il saldo negativo tra gli investimenti produttivi effettuati



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Fusco/Ansa

da italiani all'estero e da stranieri in Italia.

La «molla» decisiva per creare attività produttive e lavoro è il mantenimento della «assa moderata dinamica del costo del lavoro». Servono, afferma Fazio, «modalità flessibili di impiego del fattore lavoro che ne aumentino la produttività. È necessario un abbattimento del costo del lavoro per unità di prodotto nelle regioni economicamente più arretrate, dove sono alte e crescenti la disoccupazione giovanile e la dimensione dell'economia sommersa, dove la partecipazione alla forza di lavoro della popolazione è bassissima, soprattutto quella femminile». Dunque, via «le rigidità nei rapporti economici tra datori di lavoro e dipendenti, che impediscono alle retribuzioni e alle altre condizioni contrattuali di adeguarsi alla produttività e alla domanda di lavoro. Il livello eccessivo dei costi del lavoro crea aree di lavoro grigio, impedisce alla maggioranza dei giovani di entrare in un processo produttivo regolare: unitamente alla gravosità del carico fiscale, dà luogo a evasioni di entità abnorme».

Fazio non crede che anche la politica monetaria - attraverso una riduzione dei tassi d'interesse - possa contribuire al rilancio della domanda. La politica monetaria di Bankitalia, «talora necessariamente dura», ha fatto infatti riconquistare la stabilità ai prezzi; un risultato ottenuto insieme all'azione congiunta con le politiche di bilancio e dei redditi attraverso un impegno di lunga lena. Spazio di manovra su questo fronte non c'è, anche perché di qui all'avvio dell'Euro ci attendono mesi a rischio, in cui la Banca d'Italia dovrà tenere la guardia alta per fronteggiare possibili turbolenze a danno della lira, con una politica monetaria «volta con più attenzione alla stabilità del cambio».

Il governatore ha dedicato ampio spazio alla «crisi asiatica» e al malessere che colpisce il Giappone e la sua

stagnante economia. Certo è che oggi «l'economia internazionale presenta rischi di instabilità sistemiche, con conseguenti generalizzati effetti deflazionistici», anche perché la ampiezza dei flussi di investimento internazionali - che «almeno dovrebbero essere monitorati, se non governati» - è oggi «di dimensioni storicamente mai sperimentate». Più in generale, è la conclusione di Fazio, il crollo dei mercati asiatici si è accompagnato a una «concitazione nella sequenza degli interventi e delle decisioni che sembra denotare una inadeguatezza dell'attuale assetto della cooperazione internazionale di fronte alle sfide poste dalla globalizzazione dei mercati». Mercati nervosi, operatori attenti solo agli andamenti di breve periodo, intervento internazionale disordinato rappresentano un mix pericoloso.

Romano Prodi replica con un pizzico di spirito polemico alle proposte di Fazio. «È una grande soddisfazione - dice da Bologna - sentire il governatore che dice che i progressi sono stati straordinari. Naturalmente cogliamo anche l'incitamento alla lotta contro la disoccupazione, che è il punto su cui saremo messi alla prova quest'anno. Vedo finalmente il discorso di mettere incentivi differenziali molto forti nelle aree di grande disoccupazione, facendo una lotta alla disoccupazione molto mirata». Per Prodi è però fondamentale anche una riduzione del costo del denaro, nel Mezzogiorno e non: «La lotta alla disoccupazione deve fondarsi sulla ripresa degli investimenti e non su fatti artificiali. L'abbassamento del costo del denaro è quindi uno strumento fondamentale». Insomma, va bene la flessibilità e l'alleggerimento degli oneri fiscali e burocratici sulle imprese, e il governo delle risposte concrete su questi temi le ha già date e vuole continuare a darle; ma serve anche un taglio dei tassi d'interesse, a cominciare da quello di riferimento.

Roberto Giovannini

La flessibilità c'è già - dice la Cgil - e sono gli stessi studi di Bankitalia a confermarlo

Ma i livelli di stipendio non sono un problema per gli investimenti stranieri nel Mezzogiorno

Dice Mario Sai, responsabile Cgil per il Sud: «Uno studio di Business international rivela che per investire in quest'area servono soprattutto meno burocrazia, infrastrutture e maggiore tutela dalla criminalità».

ROMA. È un po' stupito Mario Sai, responsabile per il Mezzogiorno della Cgil, dal discorso fatto a Napoli dal Governatore Antonio Fazio. «Questo è un paese - dice - dove la flessibilità, un po' sul modello spagnolo, si va affermando. Il problema quindi non è quello di ampliarla ma, semmai, quello di regolarla». Ci pensa un po' su, poi prosegue: «Io sono un attento lettore degli studi prodotti dalla Banca d'Italia, dove si dimostra, appunto, che in Italia di flessibilità ce ne è, eccome! Quella descritta da Fazio, perciò, è una realtà che non esiste». Un'altra pausa, poi continua, smorzando un po' i toni: «Beh, capisco che quando il Governatore della Banca d'Italia parla di certi argomenti deve tener conto degli equilibri politici. Mica poteva prendersela con gli imprenditori...».

Ai sindacati, dunque, Fazio non è piaciuto? No, anzi. «La sua ottica è anche la nostra», commenta Sergio D'Antoni, numero uno della Cisl. «È un'impostazione corretta», dice Guglielmo Epifani, numero due della Cgil, che giudica positivo il fatto che non si parli più di «gabbie salariali». Anche Sai non è contro Fazio: «Non dico che non ci vuole la flessibilità, ma che ce ne è già molta». In che senso? «Basti pensare che più della metà delle nuove assunzioni si fa con contratti a termine di varia natura. E questo non indebolisce solo le garanzie rispetto al posto di lavoro, ma anche l'interesse delle imprese a preoccuparsi della formazione e della qualità delle persone da assumere». «Prendiamo il caso della Spagna», aggiunge - li hanno adottato l'iperflessibilità. Ma sono stati gli stessi imprenditori a fare autocritica, dopo essersi accorti che quel modello creava insicurezza e impediva alle imprese di stare dentro la competizione globale, che si



basa sulla qualità dei prodotti, del lavoro e dei processi produttivi». Già, ma in concreto questo che significa? «È semplice. Se un'impresa assume un giovane e dopo uno o due anni lo manda via, quel giovane non avrà modo di motivarsi e l'imprenditore non avrà alcun interesse a formarlo. Così la qualità del processo produttivo non decolla». Dati alla mano la Cgil dimostra che i salari dei dipendenti in regola, al Sud, sono già oggi del 25% inferiori a quelli del resto d'Italia. E che la contrattazione aziendale, che mediamente rincarica di 2-300 mila lire al mese il costo del lavoro, al Nord viene applicata dal 50% delle imprese al Sud soltanto dal 10%. Non solo. Un altro fenomeno che i sin-

dacati considerano una sorta di «flessibilità sotterranea» è l'esplosione del lavoro straordinario. Un esempio? La cantieristica. Era un settore in ginocchio. Ora è rinata. I cantieri italiani hanno ripreso a costruire navi per tutto il mondo, cioè prodotti ad alta tecnologia, per i quali serve manodopera qualificata. Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia. Il segreto di questa ripresa competitiva è nel boom degli straordinari e nel decentramento produttivo, che abbatta sia i costi del lavoro, sia i controlli. Anche questa è flessibilità e riguarda imprese molto collegate coi mercati internazionali, localizzate sia al Nord che al Sud. L'Isfol a questo proposito ha calcolato che il 60% dei la-

voratori dipendenti lavorano più delle 39-40 ore previste dai contratti e che l'11% lavora 45 ore la settimana. Ma torniamo al problema della creazione di imprese al Sud: nascono col contagocce, gli investimenti stagnano. Fazio suona la carica, chiede agevolazioni fiscali, più coraggio, più flessibilità. D'Antoni replica che tocca al governo fare la sua parte e che il sindacato si è già reso disponibile (anticipazione delle agevolazioni contenute nella legge Treu, utilizzo prioritario degli 800 miliardi del fondo per la riduzione dell'orario, varie forme di orario d'ingresso, moratoria della contrattazione aziendale a fronte di investimenti significativi). Insomma, non se ne viene a capo. Ma come stanno veramente le cose? Uno studio di Business International rivela che gli imprenditori stranieri, per investire nel nostro Mezzogiorno, chiedono nell'ordine tre cose. In primo luogo un interlocutore burocratico unico, più certezza nei tempi delle pratiche e una semplificazione delle procedure. Basti pensare che per avere l'autorizzazione ad aprire un nuovo stabilimento al Sud adesso servono 32 passaggi burocratici. In secondo luogo chiedono più infrastrutture. Al Sud spesso mancano cose essenziali: una rete telefonica efficiente, garanzie per le forniture di acqua ed elettricità. Insomma, non c'è ancora una rete di servizi affidabile. In terzo luogo vogliono maggiore sicurezza per quanto riguarda la criminalità organizzata. E il lavoro? Beh, sorprendentemente lo studio rivela che le imprese estere considerano i livelli salariali italiani «non eccessivi». I principali ostacoli, dunque, non vengono da li.

Alessandro Galliani

La Scuola Regionale Alberghiera e di Ristorazione di Serrazzano
in collaborazione con il
Centro Studio e Lavoro "LA CREMERIA"
organizza un Corso per

«ADDETTO ALLA RISTORAZIONE»

Finanziato dalla Regione Emilia Romagna e finalizzato alla occupazione di giovani donne

Posti disponibili:	15
Destinatari:	Giovani donne in possesso di diploma di licenza media inferiore
Profilo Professionale:	Operatore in grado di svolgere mansioni di base della Ristorazione per la gestione dei vari reparti di cucina e di sala
Sede del Corso:	Centro Studio e Lavoro «La Cremeria» Via Guardanavona 9 - Cavriago (RE)
Modalità di svolgimento:	Durata complessiva 900 ore, di cui: 385 di Tecnica di Cucina - 100 di Tecnica di Sala - 200 di Stage in Italia 40 di Stage all'Estero (Parigi - F)
Data di inizio:	29 Gennaio 1998. Frequenza obbligatoria dal Lunedì al Venerdì
Termine del Corso:	Luglio 1998
Modalità di Ammissione:	1) Età superiore a 16 anni 2) Stato di disoccupazione 3) Diploma di Licenza di Scuola Media Inferiore
Scadenze:	Le aspiranti allieve dovranno far pervenire entro il 26 Gennaio 1998 al Centro Studio e Lavoro «La Cremeria»: a) Domanda in carta libera indicante: dati anagrafici completi - residenza recapito telefonico b) Certificato di disoccupazione rilasciato dall'Ufficio di Collocamento in cui si è iscritti c) Fotocopia del diploma di licenza di Scuola Media Inferiore o Certificato rilasciato dall'Istituto competente
Quota di iscrizione:	Lit. 100.000
Al termine del Corso verrà effettuato un esame finale con rilascio dell'Attestato di Frequenza	
Sbocchi occupazionali:	Ristorazione privata e collettiva (Ristoranti, Mense) e Ristorazione pubblica (Case protette, Asili)

Il Corso prevede vitto e alloggio per coloro che ne dimostrano la necessità

Informazioni ed Iscrizioni
Centro Studio e Lavoro «La Cremeria» - Via Guardanavona 9 - 42025 Cavriago (RE)
Tel. 0522/576911 - 371274 - Fax 0522/577508
Scuola Regionale Alberghiera e di Ristorazione - Via Braglia 104 - 41028 Serrazzano
Tel. 0536/952235 - Fax 0536/952224